



“CRISTO STESSO, CHE TI HA FORMATO, SARÀ LUI STESSO CHE TI RIFORMERÀ”

“Riforma”, “riforma” e “Reformatio” della Chiesa come compito ecumenico

Placido SGROI

Tu non puoi piacere a Cristo, tuo
sposo, perché sei difforme [...] Cri-
sto stesso, che ti ha formato, sarà
lui stesso che ti riformerà¹

Come premessa

Quando mi sono interrogato sulla prospettiva da dare a questo mio intervento², mi sono trovato di fronte ad un certo imbarazzo: quale poteva essere il centro di una comunicazione a studenti e appassionati di teologia, cattolici, che potesse parlare dei 500 anni della Riforma protestante e insieme della sua attualità?

¹ AGOSTINO DI IPPONA, *Esposizioni sui salmi*, Città Nuova, Roma 1976, vol. III, p. 639-641.

² Testo della relazione tenuta alla Giornata di studio dedicata al quinto centenario della Riforma, organizzata a Verona il 3 maggio 2017. Il testo rappresenta, a sua volta, un'ampia rielaborazione del contributo offerto alla Festa della Pontificia Università "Antoniano" di Roma, dedicata a *Nuove letture della Riforma*, celebrata il 16 gennaio 2017.

Io non sono luterano, quindi non era necessario, né possibile, fare una pura e semplice apologia della Riforma del XVI secolo, anche se essa costituisce certamente l'occasione del nostro ritrovarci qui stasera.

Non sono uno storico, non vi posso quindi proporre una dotta ricostruzione delle vicende e dell'evoluzione del concetto di *riforma* attraverso i secoli, anche se il senso e lo *spirito della riforma*, come categoria teologica, sarà uno dei nuclei del nostro percorso.

Non sono nemmeno un ecclesiologo, perciò non vi potrò trattenermi con raffinate riflessioni sul rapporto costitutivo fra ministero e chiesa e sulle differenti teologie del ministero, benché non potremo ignorare che questa è ancora una delle questioni centrali che giustificano, se così si può dire, la divisione fra le chiese.

Ciò che cercherò di proporvi è, quindi, un esercizio di teologia ecumenica, il tentativo di mostrare, cioè, che la questione della riforma riguar-

da non solo un dato momento storico, il XVI secolo, con la sua storia degli effetti, ma che essa ci riguarda e che la Riforma, o forse sarebbe meglio dire *le Riforme*³, del XVI secolo hanno per noi un potenziale evocativo tale da costringerci oggi, nel 2017, a confrontarci fattivamente con esse, in quel perenne processo di apprendimento aperto⁴ che è il cammino ecumenico stesso.

Dovremo quindi, dapprima chiederci che cosa vuol dire "riforma", un termine, come vedremo, fortemente polisemico, per cogliere come questo abbia a che vedere con *chiese che sono sempre da riformare*, per poi spostarci verso l'individuazione di una coppia di termini che costituiscono i veri e propri motori ecumenici della riforma per noi oggi, *giustificazione e misericordia* e, quindi, concludere con una annotazione sul potenziale ecumenico che la convergenza di giustificazione e misericordia contiene.

Cosa vuol dire "riforma"?

Commemorare e celebrare insieme la Riforma⁵ ci pone di fronte all'esigenza di un chiarimento, non solo terminologico, su che cosa sia *Riforma*.

Non mi soffermo sul piano etimologico se non per indicare che *riforma* ha il suo evidente complementare in *deformazione*⁶: la riforma vuole ripristinare la forma originaria di ciò che è stato deformato⁷.

³ Perché la riforma luterana non fu l'unica nel mondo protestante, né la riforma protestante occupò tutto lo spazio riformatore, che fu anche ampiamente abitato da quella cattolica.

⁴ "Come processo di apprendimento aperto, la Riforma è un compito e un progetto affidato a ogni generazione." (Chiesa evangelica tedesca, *Giustificazione e libertà. 500 anni di Riforma 2017*, in *Il Regno - Documenti*, 4/2015, pp. 11-38 [d'ora in poi GL], p. 12.

⁵ La questione sulla possibilità di celebrare ecumenicamente la Riforma del XVI secolo e non solo di commemorarla ha suscitato un vivace dibattito, che è stato in parte risolto dalla presenza di papa Francesco a Lund, il 31 ottobre 2016, per la cerimonia di apertura del giubileo della Riforma, benché la denominazione dell'evento, nel sito della Santa Sede, parli di "commemorazione congiunta", una formula intermedia fra celebrazione e pura commemorazione. Su questo dibattito v. Th. Dieter, *"Dal conflitto alla comunione". Introduzione e resoconto dell'esperienza di un redattore*, in *StEc* 34 (2016), pp. 607-624.

⁶ Come abbiamo visto nella citazione di Agostino che ho messo in esergo a questo testo.

⁷ "Che cosa significa «riforma»? Nell'antichità il termine latino *reformatio* si riferiva all'idea del cambiamento di una situazione presente negativa ritornan-

Inspirandoci a recenti documenti ecumenici pubblicati in vista del giubileo della Riforma⁸, possiamo distinguere fra tre diversi significati di "riforma"⁹:

- uno *storico*, cioè un insieme di eventi e personaggi che hanno portato alla nascita delle chiese protestanti e della chiesa tridentina come chiese fra loro separate¹⁰; è bene sottolinearlo, un insieme di eventi e personaggi, non solo Martin Luther, che fra l'altro non voleva la divisione della

do ai tempi positivi e migliori del passato" (Commissione internazionale cattolico-luterana per l'unità, *Dal conflitto alla comunione* [d'ora in poi DCAC], in *Il Regno - supplemento*, 11/2013, p. 358ss).

⁸ Faccio riferimento, in particolare al documento che la Commissione internazionale cattolico-luterana per l'unità ha scritto per il 1517, *Dal conflitto alla comunione* [DCAC], a D. Sattler - V. Lepin (edd.), *Riforma 1517-2017, Prospettive ecumeniche*, Queriniana, Brescia 2016 (or. 2014), soprattutto p. 85 (questo testo è stato redatto dal Gruppo ecumenico di lavoro [ÖAK] formato da teologhe e teologi evangelici e cattolici tedeschi, attivo fin dal 1946, che ha prodotto 16 volumi di dialoghi teologici) e al documento Conferenza episcopale tedesca - Chiesa evangelica in Germania, *Guarire le memorie, testimoniare Gesù Cristo. Una parola comune per il 2017* [d'ora in poi GLM] (2016), in *Il Regno-documenti* 5/2017, p. 171ss.

⁹ In realtà i documenti distinguono prevalentemente fra un significato storico ed uno teologico di Riforma; la tripartizione che propongo mi sembra più rispettosa della distinzione fra l'evento storico della Riforma del XVI secolo, l'istanza di una riforma della chiesa, storicamente trasversale ai confini confessionali, e il principio teologico della riforma (per cui usiamo il termine latino *Reformatio*).

¹⁰ La divisione del XVI secolo non è tanto da interpretare come scissione delle chiese luterane e riformate dal corpo della chiesa cattolica, quanto piuttosto come processo di ecclesiogenesi, attraverso cui, dalla chiesa latina medievale sono nate, attraverso un percorso certamente conflittuale, sia le chiese protestanti che la moderna chiesa cattolica tridentina. Su questo v. Sattler-Lepin, *Riforma...*, p. 71ss e H. Schilling, *Riforma, antagonizzazione confessionale, differenziazione religiosa e culturale. Riflessioni di uno storico sulla rilevanza per il presente e il futuro, della storia della Chiesa alle soglie dell'Età moderna*, in *Concilium* 2\2017, p. 23ss. Questa osservazione ci permette di fare giustizia di ogni ipotesi "tradizionalistica" sulla storia della chiesa. Che la "chiesa di sempre" non sia mai esistita lo provano non solo il fatto che il Tridentino sia stato esso stesso un concilio di riforma, che ha inaugurato una plurisecolare vicenda storica ben diversa da quella medievale, ma anche ragioni teologiche che esploreremo più avanti.

chiesa¹¹, ma la sua riforma¹²; questa è quella che in tedesco è nota come *die Reformation*, la Riforma;

- l'altro più strettamente istituzionale, *die Reform*, la *riforma* (con la “r” minuscola in italiano), cioè l'insieme dei provvedimenti di ordine pratico, organizzativo ed istituzionale, appunto, per quanto non privi di densità teologica, che hanno accompagnato la Riforma stessa e, in realtà ogni rinnovamento della chiesa (anche precedente al XVI secolo), compreso quello successivo al Vaticano II¹³.
- infine la *Reformatio* che indica il vero e proprio substrato teologico di ogni “riforma”, quindi anche della Riforma protestante. Qui “riforma” dice il rapporto con l'elemento originario e originante, che per la chiesa non è tanto l'età apostolica, che pure è un tempo importante di ecclesiogenesi, quanto piuttosto quello che potremmo definire l'Apostolo per eccellenza, l'inviato del Padre, cioè Gesù Cristo stesso¹⁴.

Ecco il senso della citazione agostiniana che ho messo in esergo: la vera riforma della chiesa nasce dal perenne interrogativo riguardo al fatto

¹¹ “Nessuno degli attori nell'epoca della Riforma aveva intenzione di ferire l'unità della Chiesa” (GLM, p. 187).

¹² “Lucide analisi storiche condotte da altri teologi cattolici mostrarono che a portare alla divisione della Chiesa non furono le questioni cruciali di cui si occupò la Riforma, come la dottrina della giustificazione, ma piuttosto le critiche mosse da Lutero alla situazione della Chiesa del suo tempo, che scaturivano da tali questioni” (DCAC, n. 22). In questo senso si esprimono anche W. Kasper, *Martin Lutero. Una prospettiva ecumenica*, Queriniana, Brescia 2016, p. 27 e Sattler-Lepin, *Riforma...*, p. 78.

¹³ Per un rapido percorso storico sull'idea di “riforma” e le sue attuazioni, v. S. Xeres, *La riforma come dimensione essenziale della chiesa*, in M. Wirz (ed.), *Riformare insieme la chiesa*, Qiqiaion, Bose 2016, p. 59ss

¹⁴ “L'origine della chiesa è l'evento Cristo che, di volta in volta, si attualizza nuovamente in continuità con la chiesa degli inizi un evento che si manifesta in parola e sacramento a persone concrete in un momento concreto. La genuina *forma ecclesiae* non si manifesta in una riproduzione della chiesa primitiva che cancella ogni dato storico. Essa si fa visibile quando la chiesa può manifestarsi autenticamente come corpo di Cristo nella sua concreta costellazione storica di volta in volta diversa, e può confrontarsi criticamente con gli ostacoli che si frappongono a questa sua manifestazione” Sattler-Lepin, *Riforma...*, p. 81.

che essa, la chiesa, sia quella che effettivamente Gesù Cristo ha voluto come segno a servizio del disegno di Dio per il mondo¹⁵, ma più profondamente essa nasce dal riconoscimento che ogni “riforma” dipende dall'accoglienza dell'appello alla conversione e al pentimento¹⁶.

La Riforma del XVI secolo non ha voluto essere solo una “riforma” (*Reform*), ma una vera e propria *Reformatio ecclesiae*; ed è con l'insieme degli elementi teologici che i riformatori hanno offerto alla chiesa \ alle chiese del loro (e del nostro) tempo, come risposta all'istanza di un corretto annuncio dell'evangelo, che dobbiamo confrontarci.

Rispetto alla *storia*, alla *Riforma*, anzi all'*età delle Riforme* è necessaria una memoria riconciliata¹⁷, cioè la capacità di integrare le narrazioni del

¹⁵ “La Chiesa segno a servizio del disegno di Dio per il mondo” (Commissione Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle chiese, *La Chiesa: verso una visione comune*, in *Il Regno - documenti* 19/2013, p. 586ss)

¹⁶ “La riflessione dell'antico protestantesimo su ciò che significa riforma, attribui perciò una grande importanza al ripristino dell'integrità della chiesa [...] La riforma è intesa [...] come un cambiamento di direzione, anzi come un movimento di pentimento: la chiesa, che si trova sempre nella tentazione di divergere o deviare dalla sua forma genuina, dalla sua autenticità come chiesa di Gesù Cristo, deve essere ricondotta alla sua origine da un'azione riformatrice e deve recuperare nella sua fonte in Gesù Cristo l'autenticità che ha perso”(V. Sattler-Lepin, *Riforma...*, p. 79s).

¹⁷ “La guarigione delle memorie è un processo. Chi vi partecipa decide per un periodo di tempo prestabilito d'incontrarsi regolarmente e raccontare la propria storia, entrando così nei propri «paesaggi della memoria» spesso diversi e spesso contrapposti. Ci si ascolta con le orecchie e ci si guarda con gli occhi degli altri. Si spiega che cosa ha fatto soffrire, che cosa gli uni hanno fatto agli altri. Si cerca insieme la riconciliazione” (GLM, p. 173; tutto il testo GLM, fa della guarigione delle memorie un vero e proprio leit-motiv della celebrazione dei 500 anni della Riforma). Su questo si veda anche Commissione teologica internazionale, *Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato* (2000), http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfa/ith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20000307_memory-reconc-it_it.html, e, in termini ecumenici, Giovanni Cereti, *Dagli anatemi alla riconciliazione: la purificazione della memoria*, StEc XIV (1996), n. 3, pp. 377-387. Il percorso di guarigione delle memorie ha avuto, in Germania, il suo apice la con grande celebrazione di pentimento e riconciliazione nella chiesa di San Michele a Hildesheim l'11 marzo 2017 (v. <http://www.nev.it/nev/2017/03/08/6800> e

passato, che costituiscono il fondamento della nostra identità, con ciò che siamo oggi. Certamente siamo figli di storie divise e parallele, ma mai non intercomunicanti, oggi di storie sempre più connesse¹⁸.

Rispetto alla *Reformatio*, quindi al modo di intendere la forma genuina della chiesa, è necessaria la capacità di riconoscimento del comune patrimonio cristiano¹⁹. Un riconoscimento che definirei articolato, il che significa, allo stesso tempo,

- riconoscimento di ciò che possiamo condividere,

Cattolici e luterani convengono che il fondamento della Chiesa è Cristo Gesù e che in lui si compie l'opera salvifica di Dio (nn. 1-4). I membri della Chiesa partecipano alla vita trinitaria come popolo di Dio, corpo di Cristo risorto e tempio dello Spirito Santo, e sono chiamati a testimoniare e condividere questi doni con i loro fratelli. Luterani e cattolici concordano sul fatto che «la Chiesa qui sulla terra vive ed è regolata dalla parola di Dio, che essa incontra in Cristo, nella parola vivente del Vangelo e nelle Scritture ispirate e canoniche» (n. 5). Inoltre, nell'annuncio

<http://www.dbk.de/presse/details/?presseid=3348&cHash=0d16a4f3b278cc016b8b0d855ab4ffae>.

¹⁸ Certamente anche il luteranesimo non è un più un fenomeno esclusivamente tedesco o nord-europeo, così come il cattolicesimo non è un fenomeno prevalentemente neo-latino. L'ecumenismo potrebbe essere visto come il volto buono della globalizzazione, una tensione alla comunione, sia a livello locale che universale, che non nasce dall'omologazione delle differenze, ma che invece le pensa come necessarie all'esistenza del tutto, in una diversità riconciliata.

¹⁹ Si veda, ad esempio, W. Kasper, *Raccogliere i frutti. Aspetti fondamentali della fede cristiana nel dialogo ecumenico*, in *Il Regno – documenti* 19\2009. Più recentemente la Conferenza episcopale degli Stati Uniti e la Chiesa evangelica luterana in America hanno prodotto la dichiarazione congiunta *Declaration on the Way: Church, Ministry and Eucharist* (2015), http://www.usccb.org/beliefs-and-teachings/ecumenical-and-interreligious/ecumenical/lutheran/upload/Declaration_on_the_Way-for-Website.pdf, in cui in 32 affermazioni teologiche si riassume l'accordo fra le due chiese frutto di tanti anni di dialogo teologico a livello internazionale e locale (l'inizio del dialogo cattolico-luterano risale addirittura alla fase conclusiva del Concilio Vaticano II; v. D. Sattler, *Incontri fra pari. I dialoghi fra luterani e cattolici dopo il Vaticano II*, in *Concilium* 2\2017, p. 125ss).

evangelico e nella celebrazione dei sacramenti partecipano alla grazia e ai bene ci di Cristo. La Chiesa è su questa terra una comunione (*koinonia*) con elementi visibili e realtà spirituali; essa rimane fedele alla verità e ha la protezione dello Spirito Santo di Dio in tutti i suoi aspetti essenziali per la salvezza (nn. 8-10). L'accordo riguarda anche il sacerdozio dei fedeli (n. 14) e il ministero ordinato: questo è stato istituito da Cristo (nn. 15-16), appartiene agli elementi essenziali che esprimono il carattere apostolico della Chiesa e contribuisce alla sua continua fedeltà apostolica attraverso lo Spirito Santo (n. 13), il quale agisce nell'annuncio della parola di Dio, nell'amministrazione dei sacramenti e nel servizio pastorale (n. 16). Perciò i compiti del ministero ordinato sono l'annuncio della parola, la celebrazione dei sacramenti e il servizio alla comunità (n. 18). Si diventa sacerdoti mediante l'ordinazione: «[I ministri] non possono ordinarsi da soli o pretendere questo ufficio come fosse un diritto, ma sono chiamati da Dio e designati all'interno della Chiesa e per mezzo di essa» (n. 21). L'accordo riguarda il riconoscimento del ministero speciale del vescovo sopra i presbiteri e i pastori (n. 24), e il fatto che ogni ministero, in quanto serve la *koinonia* della salvezza, serve anche l'unità della Chiesa nel mondo (n. 26). In ne, viene indicato l'accordo sul sacramento dell'unità, che è l'Eucaristia. Si ribadisce il consenso sulla dimensione trinitaria e cristologica dell'Eucaristia e la presenza reale di Cristo: «Egli è interamente come Figlio di Dio e come uomo» (n. 30). L'ultimo punto riguarda «la celebrazione dell'Eucaristia come segno essenziale dell'unità della Chiesa: essa realizza la realtà della Chiesa come comunità e la promuove sacramentalmente nella celebrazione eucaristica. L'Eucaristia al contempo rispecchia e costruisce la Chiesa nella sua unità» (n. 32)²⁰.

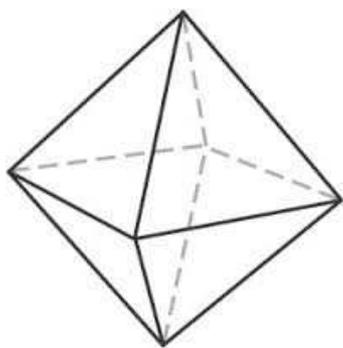
- di ciò che non possiamo condividere, ma che non costituisce motivo di divisione²¹

²⁰ G. Pani, *Cattolici e Luterani. L'ecumenismo nell'«Ecclesia semper reformanda»*, in *La Civiltà Cattolica*, 2016 (III), p. 19s

²¹ La *Confessione di Augusta VII* («Per la vera unità del-

- e, infine, di ciò che non possiamo condividere e che costituisce ancora motivo di divisione²².

Se passiamo da l'uno all'altro di questi tre livelli, ci possiamo trovare nella situazione di chi si muovesse su un ottaedro, man mano si sale, ci si si allontana, è vero, ma la superficie si assottiglia e salendo si poggia su ciò che è più ristretto, ma anche i vertici, che sono alla massima distanza, non sussisterebbero se non ci fosse un'ampia base comune, che li sorregge.



Dobbiamo quindi, allo stesso tempo, poter *commemorare* la divisione delle chiese, questo è un fatto che non va rimosso, nella sua drammaticità,

la Chiesa è sufficiente l'accordo sull'insegnamento dell'Evangelo e sull'amministrazione dei sacramenti. Non è invece necessario che siano ovunque uniformi le tradizioni istituite dagli uomini, cioè i riti o le cerimonie") parla, in questo caso, degli *adiaphora*, le cose che sono indifferenti, o meglio, con il linguaggio attuale, che costituiscono inculturazioni diverse della spiritualità, della prassi ecclesiale o liturgica, delle forme organizzative della chiesa. Ci potremmo chiedere se non si collochino qui anche alcune controversie riguarda ad alcuni temi e problemi di etica applicata.

²² "Il documento non nasconde che esistono ancora diversi punti controversi e c'è molto lavoro da compiere nel cammino per l'unità. Rileva quindi, in alcuni casi, le differenze dottrinali e pastorali che rimangono, in particolare riguardo al ministero sacerdotale: la mancanza di continuità nella successione apostolica per le ordinazioni (si cita, dall'*Unitatis redintegratio*, n. 22, il *defectus sacramenti ordinis* in alcune Chiese); la natura dell'ordinazione sacerdotale: se essa sia un sacramento, e poi chi possa essere ordinato (si allude al problema delle ordinazioni delle donne); la distinzione tra il vescovo (qualificato come pienezza del sacerdozio), il presbitero o pastore e il diacono; inoltre, il ruolo del Vescovo di Roma come pastore universale della Chiesa (riguardo all'autorità e alla giurisdizione); infine, il problema se l'Eucaristia sia «sacrifico» e se possa definirsi «sacrifico di lode»" (Pani, *Cattolici e Luterani...*, p. 20).

perché ci indica in modo permanente cosa accade quando non ascoltiamo la voce dello Spirito che parla alla chiesa, ma anche poter *celebrare* insieme la Riforma protestante e le Riforme del XVI secolo, cioè celebrare insieme il fatto che Dio si è servito anche della Riforma e dei suoi protagonisti per far risuonare la parola dell'Evangelo nelle chiese e nel mondo, e questo nonostante la divisione delle chiese²³.

L'interrogativo di fronte a cui dovremmo porci quello che riguarda il motivo per cui l'istanza di *Reformatio* riforma portata avanti da Lutero e dagli altri riformatori nel XVI secolo ha potuto realizzarsi solo nei termini di una divisione della chiesa di occidente. Una divisione, è bene ricordarlo, che non è stata né l'unica né la prima del mondo cristiano²⁴.

Le resistenze umane alla *Reformatio* generano sempre divisioni? Dal punto di vista teologico il 2017 ci costringe, quindi, a considerare le ragioni delle nostre divisioni da un diverso punto di vista, a relativizzarle, certo in modo corretto, cioè a metterle in relazione²⁵.

²³ "Mentre il passato non può essere cambiato, la memoria e il modo di fare memoria possono essere trasformati. Preghiamo per la guarigione delle nostre ferite e delle memorie che oscurano la nostra visione gli uni degli altri. Rifiutiamo categoricamente ogni odio e ogni violenza, passati e presenti, specialmente quelli attuati in nome della religione. Oggi ascoltiamo il comando di Dio di mettere da parte ogni conflitto. Riconosciamo che siamo liberati per grazia per camminare verso la comunione a cui Dio continuamente ci chiama" (*Dichiarazione congiunta in occasione della Commemorazione Congiunta cattolico-luterana della Riforma*, Lund, 31 ottobre 2016, in *Il Regno – Documenti*, 19\2016, p. 590).

²⁴ Bisogna almeno ricordare la divisione fra la Chiesa delle origini e il popolo ebraico, le divisioni all'interno della chiesa del primo millennio fra la chiesa "ecumenica", che viveva all'interno dell'impero, e le chiese poste fuori dai confini del doppio impero greco e latino, la frattura fra Occidente e Oriente, convenzionalmente datata al 1054, il Grande scisma d'Occidente, fra XIV e V secolo, per citarne solo alcune.

²⁵ Si potrebbe dire che ciò che i riformatori, cattolici e protestanti, del XVI secolo hanno voluto è, in un certo senso, la stessa cosa, sia da un punto di vista teologico che da un punto di vista istituzionale, la *Reformatio ecclesiae*; ma una pluralità di fattori, non solo ma anche teologici, ha impedito che il progetto di riforma attingesse al radici teologiche condivise, proprie della teologia tardo-medievale, trasformando una plurisecolare istanza di riforma, in una divisione della chiesa. A 500 anni di distanza è possibile riconsiderare i motivi della frattura con più serenità, ma

Chiese "da riformare"

Che cosa possiamo celebrare della Riforma, oggi, come cattolici, in modo particolare?

Vorrei sostenere che, prima di tutto, ciò che ci riguarda degli eventi del XVI secolo è proprio lo spirito della *riforma/Reformatio* stessa, come categoria ecclesiologica permanente e non solo da evocare in periodi di crisi²⁶. La *Reformatio* è da acquisire come una categoria ecclesiologica propria della chiesa cattolica, come diceva già *Unitatis Redintegratio*:

La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno.²⁷

Non è questo l'unico luogo in cui il Vaticano II parla della *Reformatio ecclesiae*, meritano di essere citati anche n. 4 di UR, che, presentando il movimento ecumenico, recita:

Infine, tutti esaminano la loro fedeltà alla volontà di Cristo circa la Chiesa e, com'è dovere, intraprendono con vigore l'opera di rinnovamento e di riforma²⁸,

anche con il peso di 500 anni di storia di divisione sulle spalle.

²⁶ La polemica sulla interpretazione del Vaticano II scatenatasi durante il pontificato di Benedetto XVI, al di là del suo esito, è interessante proprio per il riconoscimento di questa esigenza, come lo è, in molti modi, il papato di papa Francesco. Benedetto XVI, infatti, definisce l'ermeneutica corretta del Vaticano II come un'ermeneutica della riforma: "I problemi della recezione sono nati dal fatto che due ermeneutiche contrarie si sono trovate a confronto e hanno litigato tra loro. [...] Da una parte esiste un'interpretazione che vorrei chiamare «ermeneutica della discontinuità e della rottura» [...] Dall'altra parte c'è l'«ermeneutica della riforma», del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino" (evidenziatura mia; v. < https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2005/december/documents/hf_ben_xvi_spe_20051222_roman-curia.html).

²⁷ "Ecclesia in via peregrinans vocatur a Christo ad hanc perennem reformationem qua ipsa, qua humanum terrenumque institutum, perpetuo indiget" (UR 6). Lutero nelle *Resolutiones* che accompagnano le 95 tesi afferma: "Ecclesia indiget reformatione" (v. Sattler-Lepin, *Riforma...*, p. 46), una risonanza forse casuale dal punto di vista letterario, ma non da quello teologico.

²⁸ "Denique omnes suam fidelitatem voluntati Christi circa Ecclesiam examinant atque, ut oportet, opus re-

così come LG 8:

la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento²⁹.

Potremmo, quindi, dire che se la chiesa cattolica non è una *chiesa riformata*, non lo è perché è una *chiesa riformanda*, una chiesa peregrinante, che necessità di una ininterrotta riforma, di un vigoroso rinnovamento³⁰.

Detto questo potremmo chiudere qui il nostro discorso: abbiamo visto che la "riforma" non è soltanto un evento storico, più o meno positivo a seconda dei punti di vista, è una categoria teologica, la chiesa cattolica l'ha fatta propria con il Vaticano II, e siamo, con papa Francesco, in una nuova fase di riforma³¹. Che altro c'è da dire?

In realtà aver indicato la permanente esigenza di "riforma", anche se essa si radica nella *Reformatio ecclesiae* non è sufficiente se non si individua anche qual è, nel determinato contesto storico, il motore effettivo della riforma *Reformatio*, perché non resti una pura esigenza.

Potrebbe sembrare facile rispondere a questa domanda, nei termini stessi del Concilio Vaticano II, indicando come esso sia lo stesso Spirito santo, così come è presentato in UR, per quanto riguarda il futuro del movimento ecumenico³². Ma an-

novationis nec non reformationis strenue aggrediuntur."

²⁹ "Ecclesia in proprio sinu peccatores complectens, sancta simul et semper purificanda, poenitentiam et reformationem continuo prosequitur".

³⁰ Questo vale, ovviamente, anche per le chiese nate dalla Riforma, v. H.-C. Askani, *Ecclesia semper reformanda?*, in M. Wirz (ed.), *Riformare insieme la chiesa*, p. 13ss, che mette in luce come la locuzione sia entrata in uso anche nel mondo protestante solo nel XX secolo.

³¹ Una "riforma", quindi, che si radica in una perenne "Reformatio".

³² Così UR 24: "Questo santo Concilio desidera vivamente che le iniziative dei figli della Chiesa cattolica procedano congiunte con quelle dei fratelli separati, senza che sia posto alcun ostacolo alle vie della Provvidenza e senza che si rechi pregiudizio ai futuri impulsi dello Spirito Santo. Inoltre dichiara d'essere consapevole che questo santo proposito di riconciliare tutti i cristiani nell'unità di una sola e unica Chiesa di Cristo, supera le forze e le doti umane. Perciò ripone tutta la sua speranza nell'orazione di Cristo per la Chiesa, nell'amore del Padre per noi e nella potenza dello Spirito Santo. «La speranza non inganna, poiché l'amore di Dio è largamente diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci

che il riferimento allo Spirito santo può, però, suonare come convenzionale o astratto, se non viene anch'esso incarnato, se non si ascolta ciò che lo Spirito dice alle chiese *hic et nunc*³³.

Misericordia e giustificazione

Si tratta di cogliere come il motore della riforma si specifichi, nelle diverse tradizioni ecclesiali, in questo caso cattolica e luterana, secondo termini diversi, ma non divergenti. Alla luce del duplice giubileo, quello cattolico della misericordia e quello luterano dei 500 anni della Riforma, possiamo sostenere che l'esigenza permanente della riforma sia sostenuta, nella chiesa cattolica, dal nesso fra *misericordia* e *conversione* non solo personale ma anche istituzionale³⁴, nella chiesa luterana, dalla *centratura normativa*³⁵ sulla giustificazione del peccatore, quindi dal nesso fra *giustificazione* e *Reformatio*.

Ecclesia ex misericordia

È facile per noi cattolici concentrare la nostra mente e il nostro cuore sulla misericordia divina

fu dato» (Rm 5,5)”. Merita di essere ricordato anche il n. 1 di UR: “Ora, il Signore dei secoli, il quale con sapienza e pazienza persegue il disegno della sua grazia verso di noi peccatori, in questi ultimi tempi ha incominciato a effondere con maggiore abbondanza nei cristiani tra loro separati l'interiore ravvedimento e il desiderio dell'unione. Moltissimi uomini in ogni dove sono stati toccati da questa grazia, e tra i nostri fratelli separati è sorto anche per grazia dello Spirito Santo un movimento che si allarga di giorno in giorno per il ristabilimento dell'unità di tutti i cristiani”.

³³ Ap. 2,7: “Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

³⁴ “Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di *uscita* e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia” (Francesco, *Evangelii Gaudium* (2013), n. 27).

³⁵ “In tal modo la Riforma appare come continuazione, intensificazione e la rifrazione degli sviluppi medievali il cui vincolo – per mezzo della centratura normativa nel messaggio della giustificazione – libera impulsi nuovi e porta a una nuova, particolare forma di chiesa” (Sattler – Leppin, *Riforma...*, p. 50).

all'indomani della conclusione del Giubileo straordinario della misericordia. Un'iniziativa che conferma come l'annuncio della misericordia di Dio verso l'essere umano costituisca la cifra del pontificato di papa Francesco³⁶, come egli stesso ha annunciato nel suo primo Angelus, in piazza san Pietro, il 17 marzo 2013, facendo riferimento all'ormai famoso testo del card. Walter Kasper³⁷.

Ma quello che vogliamo qui evidenziare non è tanto il dato soteriologico o penitenziale della misericordia, il modo in cui essa giunge a guarire e quindi a convertire il cuore dell'essere umano peccatore, quanto piuttosto il suo dato ecclesiologico, il modo in cui essa fa la chiesa. Ci facciamo guidare in questo, brevemente, dalla bolla di indizione del Giubileo *Misericordiae Vultus*³⁸, che

³⁶ V. W. Kasper, *Papa Francesco. La rivoluzione della tenerezza e dell'amore*, Queriniana, Brescia 2015.

³⁷ “In questa quinta domenica di Quaresima, il Vangelo ci presenta l'episodio della donna adultera (cfr Gv 8,1-11), che Gesù salva dalla condanna a morte. Colpisce l'atteggiamento di Gesù: non sentiamo parole di disprezzo, non sentiamo parole di condanna, ma soltanto parole di amore, di misericordia, che invitano alla conversione. “Neanche io ti condanno: va e d'ora in poi non peccare più!” (v. 11). Eh!, fratelli e sorelle, il volto di Dio è quello di un padre misericordioso, che sempre ha pazienza. Avete pensato voi alla pazienza di Dio, la pazienza che lui ha con ciascuno di noi? Quella è la sua misericordia. Sempre ha pazienza, pazienza con noi, ci comprende, ci attende, non si stanca di perdonarci se sappiamo tornare a lui con il cuore contrito. “Grande è la misericordia del Signore”, dice il Salmo. In questi giorni, ho potuto leggere un libro di un Cardinale – il Cardinale Kasper, un teologo in gamba, un buon teologo – sulla misericordia. E mi ha fatto tanto bene, quel libro [W. Kasper, *Misericordia. Concetto fondamentale del vangelo – Chiave della vita cristiana*, Queriniana, Brescia 2013], ma non crediate che faccia pubblicità ai libri dei miei cardinali! Non è così! Ma mi ha fatto tanto bene, tanto bene ... Il Cardinale Kasper diceva che sentire misericordia, questa parola cambia tutto. È il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo. Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo Padre misericordioso che ha tanta pazienza ... Ricordiamo il profeta Isaia, che afferma che anche se i nostri peccati fossero rossi scarlatti, l'amore di Dio li renderà bianchi come la neve. È bello, quello della misericordia!” (http://w2.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2013/documents/papa-francesco_angelus_20130317.html).

³⁸ Francesco, *Misericordiae Vultus Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia* (2015) [d'ora in poi MV], <https://w2.vatican.va/content/francesco/it/bulls/> do-

prende in considerazione la dimensione ecclesio-
logica della misericordia a partire dal n. 10:

L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. *La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole.* La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia». Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si vivesse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza. (evidenziature mie);

per poi tornare a definire la missione della chiesa in termini di misericordia (n. 12):

La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. *È determinante per la Chiesa e*

per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre.

La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, *dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre.* Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia. (evidenziature mie)

Se la misericordia indica l'agire di Dio verso gli esseri umani, di chi la chiesa è chiamata ad essere strumento e testimonianza, può bene essere detto che essa, la misericordia, è l'architrave della vita ecclesiale, ciò che la sorregge e la fa stare in piedi e, quindi, il nucleo della sua missione, che è appunto quello di rendere presente con evidenza la misericordia del Padre. La chiesa è definita dalla sua missione e questa la sorregge e ne giustifica l'esistenza. Possiamo ben dire, allora, *ecclesia ex misericordia.*

Ecclesia ex justificatione

Ero stato infiammato dal desiderio di intendere bene un vocabolo adoperato nella Epistola ai Romani, al capitolo primo, dove è detto: "La giustizia di Dio è rivelata nell'Evangelo"; poiché fino allora lo consideravo con terrore. Questa parola: "giustizia di Dio", io la odiavo, perché la consuetudine e l'uso che ne fanno abitualmente tutti i dottori [di teologia] mi avevano insegnato ad intenderla filosoficamente. Intendevo la giustizia che essi chiamano formale o attiva, quella per la quale Dio è giusto e punisce i colpevoli. Nonostante l'irreprensibilità della mia vita di monaco, mi sentivo peccatore davanti a Dio; la mia coscienza era estremamente inquieta, e non avevo alcuna certezza che Dio fosse placato dalle mie opere soddisfattorie. Perciò non amavo quel Dio giusto e vendicatore, anzi, lo odiavo [...]. Ero fuori di me, tanto era sconvolta la mia coscienza; e

rimuginavo senza tregua quel passo di Paolo, desiderando ardentemente sapere quello che Paolo aveva voluto dire. Finalmente, Dio ebbe compassione di me. Mentre meditavo giorno e notte ed esaminavo la connessione di queste parole: “La giustizia di Dio è rivelata nell’Evangelo come è scritto: «Il giusto vivrà per fede»”, incominciai a comprendere che la giustizia di Dio significa qui la giustizia che Dio dona, e per mezzo della quale il giusto vive, se ha fede. Il senso della frase è dunque questo: l’Evangelo ci rivela la giustizia di Dio, ma la giustizia passiva per mezzo della quale Dio, nella sua misericordia, ci giustifica mediante la fede, come è scritto: “il giusto vivrà per fede”. Subito mi sentii rinascere, e mi parve che si spalancassero per me le porte del paradiso. Da allora la Scrittura intera prese per me un significato nuovo.[...] Quanto avevo odiato il termine: “giustizia di Dio”, altrettanto amavo ora, esaltavo quel dolcissimo vocabolo. Così quel passo di Paolo divenne per me la porta del paradiso.³⁹

La cosiddetta esperienza della torre (*Turmerlebnis*), al di là della storicità del dato, che Martin Luther descrive in queste righe, ci raffigura la sua preoccupazione fondamentale, che non è il rinnovamento delle strutture ecclesiali in quanto tali (*die Reform*), quando il ristabilimento di un’esperienza spirituale autentica, che egli vedeva in larga misura perduta nel suo tempo e della cui perdita egli aveva fatto per primo esperienza.

Al centro della Riforma c’era la questione della relazione dell’uomo con Dio. La Riforma fu essenzialmente un avvenimento religioso, perché gli uomini e le donne che la sostennero si aspettavano che Dio stesso risvegliasse la vera fede e così rinnovasse la relazione degli uomini con lui.⁴⁰

Questa auto-comprensione fortemente teocentrica della Riforma richiede di essere valorizzata, proprio da un punto di vista cattolico, anche come strumento di relativizzazione⁴¹ delle classi-

che controversie ecclesologiche che dividono ancora luterani (e le altre chiese protestanti) e cattolici⁴². Ciò che la Riforma ha voluto annunciare è prima di tutto la giustificazione dell’essere umano, come urgenza spirituale e, a partire da essa e solo da essa, rinnovare l’esperienza della vita cristiana⁴³.

Se essa compie il collegamento fra la misericordia divina e la miseria umana, allora può ben riassumere, in una formula, il cuore del messaggio evangelico e mostrarsi come criterio irrinunciabile per una comprensione di tutte le espressioni della vita di una comunità cristiana che sia coerente con l’orientamento a Cristo che ne costituisce l’essenza della sua stessa esistenza. Si tratta, come per tutte le verità cristiane, di una verità non puramente nozionale, di una dottrina in senso statico, ma di una verità performativa, dato che essa vuole trasformare la vita del credente in un cammino di salvezza⁴⁴.

dole in relazione con le verità fondamentali della dottrina e della vita cristiana, così come esse sono confessate insieme da tutti i cristiani. In questo senso, che è quello conciliare della gerarchia delle verità (UR 11), le questioni ecclesologiche sono certamente in relazione con il fondamento della fede cristiana, ma non sono, appunto, il fondamento stesso della fede.

⁴² V. P. Sgroi, *Finalmente primavera? L’urgenza di un nuovo paradigma ecumenico*, Pazzini, Verrucchio (Rn) 2013, p. 14ss.

⁴³ “Pertanto, la giustificazione significa che Cristo stesso è la nostra giustizia, alla quale partecipiamo, secondo la volontà del Padre, per mezzo dello Spirito Santo. Insieme confessiamo che non in base ai nostri meriti, ma soltanto per mezzo della grazia, e nella fede nell’opera salvifica di Cristo, noi siamo accettati da Dio e riceviamo lo Spirito Santo, il quale rinnova i nostri cuori, ci abilita e ci chiama a compiere le buone opere” (*Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* (1999) [d’ora in poi DCG], http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/documents/rc_pc_chrstuni_doc_31101999_cath-luth-joint-declaration_it.html, n. 15.

⁴⁴ “Gesù Cristo, in quanto parola vivente di Dio, è testimoniato dal Nuovo Testamento come vento di salvezza. L’autocomunicazione di Dio nella parola è presentata come *dynamis* (Rom 1,16), in grado di determinare in termini assoluti e definitivi (escatologici) l’esistenza umana e la creazione intera. In Cristo, Dio non soltanto manifesta la propria volontà, ma la rende efficace come agente di liberazione da quella che è chiamata «la legge del peccato e della morte» (Rom 8,2) [...] Ciò avviene in forza di una decisione assolutamente libera di Dio, nella quale egli «risponde a se stesso» (E. Jünger), cioè agisce in modo

³⁹ Dalla *Prefazione al primo volume dell’edizione delle opere latine di Lutero*, Wittenberg 1545 (trad. ital. in Erwin Iserloh, *La Riforma protestante*, in Hubert Jedin (dir.), *Storia della Chiesa*, vol. VI, Jaca Book, Milano 1975, pp. 37-38).

⁴⁰ GL, p. 12.

⁴¹ Nel senso corretto del termine, che significa metten-

L'esperienza spirituale di Martin Lutero ci interpella e ci ricorda che non possiamo fare nulla senza Dio. «Come posso avere un Dio misericordioso?». Questa è la domanda che costantemente tormentava Lutero. In effetti, la questione del giusto rapporto con Dio è la questione decisiva della vita. Come è noto, Lutero ha scoperto questo Dio misericordioso nella buona novella di Gesù Cristo incarnato, morto e risorto. Con il concetto di «solo per grazia divina», ci viene ricordato che Dio ha sempre l'iniziativa e che prece- de qualsiasi risposta umana, nel mo- mento stesso in cui cerca di suscitare tale risposta. La dottrina della giustifi- cazione, quindi, esprime l'essenza dell'esistenza umana di fronte a Dio⁴⁵.

Se è vero che Martin Luther è arrivato alla giu- stificazione cercando il volto misericordioso di Dio, allora ci possiamo chiedere se, contemplando tale volto non possiamo anche giungere a com- prendere meglio perché la giustificazione non possa essere fattore di divisione ecclesiale.

Consentitemi di citare, ancora una volta, papa Francesco, nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*:

conforme alla sua identità, al suo essere. Poiché Dio è amore, egli agisce, ama nella libertà, qualifica la sua azione come libera e totale dedizione, come *grazia*" (F. Ferrario, *Dio nella Parola. Frammenti di teo- logia dogmatica 1*, Claudiana, Torino 2008, p. 67).

⁴⁵ Cfr. http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2016/documents/papa-francesco_20161031_omelia-svezia-lund.html. In termini analoghi si è espresso anche Benedetto XVI: "Ciò che non gli dava pace era la questione su Dio, che fu la passione profonda e la molla della sua vita e dell'intero suo cammino. «Come posso avere un Dio misericordioso?»: questa domanda gli penetrava nel cuore e stava dietro ogni sua ricerca teologica e ogni lotta interiore. Per Lutero la teologia non era una questione accademica, ma la lotta interiore con se stesso, e questo, poi, era una lotta riguardo a Dio e con Dio. «Come posso avere un Dio misericordioso?». Che questa domanda sia stata la forza motrice di tutto il suo cammino mi colpisce sempre nuovamente nel cuore. Chi, infatti, si oggi si preoccupa ancora di questo, anche tra i cristiani? Che cosa significa la questione su Dio nella nostra vita? Nel nostro annuncio?" (*Discorso del Santo Padre Benedetto XVI, Sala del Capitolo dell'ex-Convento degli Agostiniani di Erfurt*, Venerdì, 23 settembre 2011, in https://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2011/sep-tember/documents/hf_ben-xvi_spe_20110923_evangelical-church-erfurt.html).

La salvezza che Dio ci offre è opera della sua misericordia. Non esiste azione umana, per buona che possa essere, che ci faccia meritare un dono così grande. Dio, per pura grazia, ci attrae per unirci a Sé.⁴⁶

La *giustificazione* è una categoria che, in realtà, è sempre appartenuto alla teologia cattolica⁴⁷ e che il dialogo interconfessionale ha permesso di collocare nella sua giusta cornice ecumenica, benché forse resti una difficoltà cattolica per elaborare concretamente una spiritualità della giu- stificazione, dopo la teologia della giustificazione.

La giustificazione per fede non ha però solo un valore soteriologico, essa è anche un importante principio di comprensione del mistero della chie- sa, come riconosce la stessa DCG al n. 18:

Pertanto, la dottrina della giustificazio- ne che assume e sviluppa tale messag- gio, non è soltanto una singola parte dell'insegnamento di fede cristiano. Essa si pone in una relazione essenzia- le con tutte le verità della fede che vanno considerate interiormente con- nesse tra loro. *Essa è un criterio irri- nunciabile che orienta continuamente a Cristo tutta la dottrina e la prassi della Chiesa.* Quando i luterani sottolineano il significato del tutto singolare di que- sto criterio, essi non negano la connes- sione e il significato di tutte le verità di fede. Quando i cattolici si sentono vin- colati da molteplici criteri, non per questo negano la particolare funzione del messaggio della giustificazione. Lu- terani e cattolici tendono insieme alla meta di confessare in ogni cosa Cristo, il solo nel quale riporre ogni fiducia, poiché egli è l'unico mediatore (1 Tm 2, 5s) attraverso il quale Dio nello Spi- rito Santo fa dono di sé e effonde i suoi doni che tutto rinnovano." (evidenzia- tura mia)

Ecclesia ex justificatione è, quindi, propriamente un modo per definire non solo le chiese nate dalla Riforma, quanto piuttosto la comprensione, ormai pienamente ecumenica, che la chiesa è totalmente determinata nel suo essere e fare dall'annuncio dell'Evangelo, quello che ha ricevuto e quello che

⁴⁶ Francesco, *Evangelii Gaudium* (2013), n. 112.

⁴⁷ V. B. Sesboüé, *Le opere e la grazia. Il dibattito sulla salvezza da Lutero al Concilio di Trento*, EDB, Bolo- gna 2015.

chiamata a fare, a cui deve corrispondere ogni suo aspetto funzionale ed istituzionale⁴⁸.

Una reciproca fecondità

Misericordia e conversione, giustificazione e *Reformatio* disegnano così un quadrilatero al cui centro sta la testimonianza dell'Evangelo. Fonti che si irrigano reciprocamente, come ci suggerisce Elisabeth Parmentier:

L'importante proposta che ne deriva è che questo giubileo non debba più veder separati i protestanti e i cattolici, i primi a elogiare la Riforma e i secondi a opporsi alla Riforma, ma che tutti possano trovare nella Riforma il loro fondamento comune: la riscoperta del Vangelo. Questa mia relazione intende mostrare che l'unico balsamo che i cristiani possono portare in mezzo alle sofferenze del mondo è il senso del Vangelo. Ma cos'è il Vangelo? Arriviamo qui al collegamento con il giubileo della misericordia. Il Vangelo ha anche altri nomi, in particolare il bel nome di misericordia rimesso in auge da papa Francesco, e il nome di giustificazione nelle Chiese della Riforma. Io vorrei mostrare come questi due fiumi biblici, la misericordia e la giustificazione, si irrigano reciprocamente e ci permettono di collaborare meglio nella testimonianza cristiana.⁴⁹

Giustificazione e misericordia si incrociano e chiamano alla conversione e alla *Reformatio*. Senza il riconoscimento dell'azione giustificante - misericordiosa di Dio verso di noi non è possibile nessuna riforma - conversione della chiesa, perché essa si fonda sulla fiducia in Dio, non nella definitività delle nostre istituzioni.

⁴⁸ "Ricollegandosi a Oscar Cullmann papa Francesco riprende il concetto della diversità riconciliata. Nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (2013), il suo scritto programmatico, egli parte dal vangelo ed invita ad una conversione non soltanto del singolo cristiano, ma anche dell'episcopato e del primato Così, si sottintende al centro è posta l'originaria esigenza fondamentale di Lutero, ossia il vangelo della grazia e della misericordia e l'appello alla conversione e al rinnovamento" (Kasper, *Martin Lutero...*, p. 65s).

⁴⁹ E. Parmentier, *Per un giubileo della riscoperta del Vangelo*, relazione al convegno *Giubileo della misericordia – giubileo della Riforma, una prossimità feconda?*, Padova 10/11/2016 [da supporto elettronico in nostro possesso].

Un consenso differenziante

Quanto abbiamo detto finora, il radicamento di ogni riforma nell'azione dello Spirito, l'esigenza di una permanente riforma delle chiese, perché esse possano riconoscersi come espressione dell'unica Chiesa di Gesù Cristo, la convergenza di misericordia e giustificazione, può essere una enunciazione di principi, magari elevati, ma non toccare il nodo della effettiva e permanente divisione delle Chiese. Il percorso che abbiamo fatto, però, ci sembra importante dal punto di vista metodologico, se è interpretato come un processo di apprendimento reciproco, che come tale ci permette di metterci di fronte all'altro in un atteggiamento ricettivo, di appropriazione del suo patrimonio spirituale⁵⁰; una appropriazione che non significa, ovviamente, spoliamento dell'altro, ma nemmeno confusione delle identità. Piuttosto di tratta di un percorso di riconoscimento, di riconoscimento reciproco⁵¹.

Se la ricezione dell'altro⁵², con la sua identità teologica, spirituale, istituzionale si può spingere fino al riconoscimento, come è avvenuto mettendo in dialogo misericordia e giustificazione, allo stesso modo possiamo anche comprendere il ruolo, importante ma non esaustivo, che le divergenze ecclesologiche possono avere nel cammino ecumenico. Se la chiesa si presenta come una *chiesa in uscita*⁵³, ed è a servizio della misericordia di Dio verso gli esseri umani, allora ogni forma dottrinale e strutturale va misurata e diventa funzionale, a questo scopo. È su questa capacità di avvicinare gli esseri umani alla misericordia di Dio, così che possano fare esperienza del significato rigenerante dell'essere stati giustificati per sola grazia, che si misurano vicinanza e distante delle visioni, delle prassi e delle strutture ecclesiali e quindi, correttamente, si relativizzano o, meglio, si rendono dinamiche al cammino verso l'unità visibile.

La Chiesa cattolica può pretendere, al pari delle altre chiese, che si realizzi concretamente, sussi-

⁵⁰ "Essere disposti ad apprezzare e imparare dalle esperienze di altre tradizioni cristiane come se fosse la propria, ad ascoltare gli uni gli altri, a vivere insieme e a essere disponibili per l'altro, sono elementi fondamentali dell'ecumenismo oggi" (GLM, p. 179).

⁵¹ V. P. Sgroi, *Prolegomeni filosofici all'identità ecclesiale. Sulla scorta di Paul Ricoeur*, in *Protestantesimo* 62 (2007) n. 2, pp. 137-153.

⁵² V. P.M. Murray (ed.), *Receptive Ecumenism and the Call to Catholic Learning*, Oxford University Press, Oxford 2010.

⁵³ V. n. 34, p.111.

sta in essa, la Chiesa di Gesù Cristo⁵⁴. È su questa possibilità di comprende modi diversi, ma non necessariamente contraddittori, di realizzare la Chiesa di Gesù Cristo che si fonda anche la possibilità di un riconoscimento dei ministeri delle due chiese⁵⁵. Se entrambe le chiese possono riconoscere l'una nell'altra la sussistenza della Chiesa di Cristo, laddove non solo è "insegnato il Vangelo nella sua purezza e si amministrano correttamente i sacramenti"⁵⁶, ma vi è anche una comunione nella fede, nei sacramenti e nel ministero⁵⁷, per quanto in forme diversificate ma non escludentesi, allora potrà non essere impossibile riconoscere attraverso questa via anche l'autenticità dei ministeri luterani, nella loro specifica articolazione, come espressione della piena ecclesialità delle Chiese luterane.

Da un punto di vista cattolico, ad esempio, per quanto riguarda il riconoscimento dei ministeri evangelici, già il Concilio Vaticano II ha riconosciuto che le azioni sacre compiute dalle comunità non cattoliche sono efficaci in ordine alla grazia per coloro che ne fanno parte⁵⁸ e che lo stesso ministero delle chiese evangeliche, pur essendo carente nel sacramento dell'ordine, non ha, per questo *defectus/difetto*, fatto perdere la sostanza del mistero eucaristico che in esse si celebra⁵⁹.

⁵⁴ LG 8: "Questa è l'unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica e che il Salvatore nostro, dopo la sua resurrezione, diede da pascere a Pietro (cfr. Gv 21,17), affidandone a lui e agli altri apostoli la diffusione e la guida (cfr. Mt 28,18ss), e costituì per sempre colonna e sostegno della verità (cfr. 1 Tm 3,15). Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, appartenendo propriamente per dono di Dio alla Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica".

⁵⁵ Per la verità le chiese luterane non hanno difficoltà a riconoscere l'integrità dei ministeri cattolici, mentre come sappiamo non accade totalmente il reciproco.

⁵⁶ *Confessione di Augusta*, art. VIII.

⁵⁷ V. Sgroi, *Finalmente primavera?*, p. 16.

⁵⁸ UR 3: "Anche non poche azioni sacre della religione cristiana vengono compiute dai fratelli da noi separati, e queste in vari modi, secondo la diversa condizione di ciascuna Chiesa o comunità, possono senza dubbio produrre realmente la vita della grazia, e si devono dire atte ad aprire accesso alla comunione della salvezza".

⁵⁹ UR 22: "Le comunità ecclesiali da noi separate, quantunque manchi loro la piena unità con noi derivante dal battesimo, e quantunque crediamo che

Si tratta di modificare il paradigma con cui leggiamo la realtà ecclesiale e chiederci se siamo in grado di passare da una lettura confessionale, da una lettura, cioè, che mette al centro la sussistenza storico – istituzionale delle chiese, ad una lettura autenticamente ecumenica, che legga il fenomeno della pluralità delle chiese cristiane a partire dall'unità nella e della Chiesa di Gesù Cristo. Questo richiederebbe anche una lettura autenticamente ecumenica delle *notae ecclesiae*: unità, santità, cattolicità ed apostolicità, che come tali sono riconosciute proprie sia dalla chiesa cattolica che da quelle luterane, anche se tradotte in termini storico-teologici diversi⁶⁰.

Così si è recentemente espresso Angelo Maffei:

Il consenso raggiunto sulla dottrina della giustificazione mostra in un caso concreto che il principio dell'unità nella diversità ha potuto trovare effettiva applicazione nella formulazione della fede. Questo modello di consenso differenziato (o differenziante, secondo una definizione più precisa) è applicabile anche in altri campi e, in particolare, in quello ecclesiologico? In linea di principio è possibile dare una risposta positiva. La pluriformità della tradizione cristiana non vale infatti solo per le dottrine, ma anche per la chiesa

esse, specialmente per la *manca*za del sacramento dell'ordine, non hanno conservata la genuina ed integra sostanza del mistero eucaristico, tuttavia, mentre nella santa Cena fanno memoria della morte e della resurrezione del Signore, professano che nella comunione di Cristo è significata la vita e aspettano la sua venuta gloriosa." Il testo latino ha *defectus*, che viene erroneamente tradotto come *manca*za, quando invece indica parzialità o carenza, non totale assenza. Su questo v. P. De Mey, *Imparare da mezzo secolo di dialogo con le chiese nate dalla Riforma*, in A. Spadaro – C.M. Galli (edd.), *La riforma e le riforme nella Chiesa*, Queriniana, Brescia 2016, p. 432s.

⁶⁰ "Gesù Cristo è strettamente e intimamente legato alla sua chiesa come base personale di essa che le consente di agire e sussistere. Una separazione del capo e delle membra è ecclesiologicamente esclusa. Il Crocifisso risorto vuole essere totalmente uno con la sua chiesa nello Spirito divino, attraverso la sua parola e il sacramento, al fine di congiungere tutte le sue membra a lui mediante il vincolo dell'amore. Le nostre chiese sono in pieno accordo anche su questa convinzione ecclesiologica. Sorgono delle differenze soltanto in una precisazione del rapporto Cristo e chiesa per quanto riguarda l'importanza da attribuire, a questo proposito, al ministero ecclesiastico e alla sue strutture formali" (Sattler – Leppin, *Riforma...*, p. 87s).

e le sue strutture. La questione si pone in modo particolarmente acuto riguardo alle istituzioni a servizio della comunione ecclesiale a livello regionale e universale. Per la tradizione cattolica l'episcopato, come collegio dei pastori delle chiese locali, nel quale è incardinato il ministero primaziale del vescovo di Roma, costituisce uno strumento essenziale per la comunione universale della chiesa nel tempo e nello spazio. Per le chiese della Riforma, invece, questa visione ecclesiologica attribuisce in modo indebito un carattere normativo a istituzioni che sono frutto di processi storici caratterizzati da un alto grado di contingenza e che di conseguenza non è possibile considerare necessarie per la comunione ecclesiale (anche se è possibile riconoscerne l'utilità). Si può sperare di compiere qualche passo in avanti solo a condizione di chiarire quale criterio stabilisce la differenza tra una pluralità legittima e una differenza che divide la chiesa. Nel caso del dialogo sulla dottrina della giustificazione è stato applicato il criterio della compatibilità tra le diverse formulazioni dottrinali, alla luce di una comune affermazione di fede. In ambito ecclesiologico a tale criterio corrisponde la possibilità di riconoscersi e di funzionare insieme che le differenti strutture ecclesiali devono mostrare: sono accettabili tutte le differenze che non impediscono alle diverse istituzioni ecclesiali di agire insieme, per esempio nel quadro dell'esercizio comune dell'episcopato oppure in un concilio ecumenico. Concezioni teologiche totalmente differenti del ministero che rappresenta la chiesa in un'assemblea conciliare o modi radicalmente diversi di definire la sua possibilità di agire e le sue prerogative priverebbero infatti una tale assemblea di ogni possibilità di azione comune.⁶¹

Un *consenso differenziante* si misura, quindi, più sulla capacità di funzionare insieme delle struttu-

re ecclesiali, in un'ottica di comunione non omologante, che sull'assoluta identità strutturale delle forme istituzionali⁶², così come si è manifestato nella possibilità di comprendere insieme il messaggio della giustificazione e di ascoltare il messaggio alla riforma delle chiese che viene dall'incrocio fra misericordia e giustificazione⁶³.

Verso una *koinonia* ecumenica

Come la giustificazione porta inevitabilmente alla *Reformatio*\riforma della chiesa, così la misericordia richiede la sua conversione. Le due eniadi, *giustificazione – riforma, misericordia – conversione*, rappresentano bene il movimento verso una *koinonia* ecumenica. Due modi diversi, ma non divergenti, anzi complementari, di dire il nesso fra l'azione gratuita di Dio verso gli esseri umani e la risposta che ad essa sono chiamati coloro che hanno accolto, dalla sua Parola, l'appello alla continua trasformazione delle loro vite individuali e delle comunità in cui sono raccolti.

Se le Chiese della Riforma possono a ragione essere ritenute chiese della giustificazione, così come il volto della Chiesa cattolica è sempre più illuminato dalla luce della misericordia, giustificazione e misericordia rappresentano due varianti, dell'unica volontà salvifica di Dio verso gli esseri umani, due modi di indicare la missione fondamentale della chiesa. In questa comprensione della *missio ecclesiae* sta, probabilmente il fondamento più profondo di una *koinonia* ecumenica fra luterani e cattolici, ma estensivamente anche con le altre chiese.

In termini convergenti, ma certamente più appropriati, vi propongo, infine, di metterci in ascolto di un tratto di quello che Francesco, vescovo di Roma, ha detto, il 28 luglio 2014, durante la sua visita alla Chiesa pentecostale della Riconciliazione di Caserta e che mi pare possa ben descrivere le esigenze e l'ispirazione di un ecumeni-

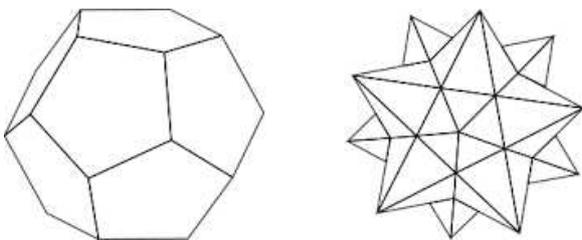
⁶² V. anche A. Maffei, *Ecclesia semper reformanda: la lezione della storia e il significato ecumenico*, in Spadaro – Galli, *La riforma e le riforme...*, p. 141ss.

⁶³ “Si ha ogni ragione a pensare che questo nuovo modello rappresenti un passo in avanti estremamente significativo per i dialoghi bilaterali che in futuro saranno sempre più condotti verso questo metodo di espressione della stessa fede, con accentuazioni diverse, differenti strutture concettuali, diverse forme di pensiero [...] i dialoghi bilaterali restano assolutamente necessari, ma il loro futuro dipenderà da un chiaro assenso sul metodo del consenso differenziato” (Hervé Legrand, cit. in De Mey, *Imparare da mezzo secolo di dialogo...*, p. 429).

⁶¹ A. Maffei, *Temi e percorsi del dialogo tra cattolici e protestanti. Le prospettive* [relazione pronunciata al convegno Cattolici e Protestanti a 500 anni dalla Riforma, Trento 18\11\16], p. 2s, www.chiesacattolica.it/pls/coci_new_v3/v3_s2ew_consultazione.redir_allegati_d oc?p_id_pagina=82866&p_id_allegato=102333.

smo rinnovato, che si presenti come un cammino verso l'armonia nella diversità.

Lo Spirito Santo fa la "diversità" nella Chiesa. La prima Lettera ai Corinzi, capitolo 12. Lui fa la diversità! E davvero questa diversità è tanto ricca, tanto bella. Ma poi, lo stesso Spirito Santo fa l'unità, e così la Chiesa è una nella diversità. E, per usare una parola bella di un evangelico che io amo tanto, una "diversità riconciliata" dallo Spirito Santo. Lui fa entrambe le cose: fa la diversità dei carismi e poi fa l'armonia dei carismi. Per questo i primi teologi della Chiesa, i primi padri – parlo del secolo III o IV – dicevano: "Lo Spirito Santo, Lui è l'armonia", perché Lui fa questa unità armonica nella diversità. Noi siamo nell'epoca della globalizzazione, e pensiamo a cos'è la globalizzazione e a cosa sarebbe l'unità nella Chiesa: forse una sfera, dove tutti i punti sono equidistanti dal centro, tutti uguali? No! Questa è uniformità. E lo Spirito Santo non fa uniformità! Che figura possiamo trovare? Pensiamo al poliedro: il poliedro è una unità, ma con tutte le parti diverse; ognuna ha la sua peculiarità, il suo carisma. Questa è l'unità nella diversità. È in questa strada che noi cristiani facciamo ciò che chiamiamo col nome teologico di ecumenismo: cerchiamo di far sì che questa diversità sia più armonizzata dallo Spirito Santo e diventi unità; cerchiamo di camminare alla presenza di Dio per essere irreprensibili; cerchiamo di andare a trovare il nutrimento di cui abbiamo bisogno per trovare il fratello. Questo è il nostro cammino, questa è la nostra bellezza cristiana!⁶⁴



⁶⁴ *Visita privata del Santo Padre a Caserta per l'incontro con il Pastore evangelico Giovanni Traettino. Discorso del Santo Padre Francesco, Chiesa pentecostale della Riconciliazione, Caserta - Lunedì, 28 luglio 2014, http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/july/documents/papa-francesco_20140728_caserta-pastore-traettino.html.*